

## La fama letteraria

In un saggio scritto subito dopo la morte dello scrittore, il conterraneo James Joyce afferma che la caduta di Oscar Wilde dopo la condanna al processo «fu salutata da un urlo di gioia puritana. La folla si mise a ballare sulla strada melmosa... [e] strisce bianche coprirono il suo nome sugli albi teatrali», mentre i suoi libri sparivano dalle vetrine delle librerie. Wilde fu indubbiamente un capro espiatorio, la cui maggior colpa fu di avere dato scandalo in Inghilterra.

Già prima della condanna, proprio all'apice del successo, Oscar Wilde aveva vissuto momenti critici, che sembrano preannunciare la catastrofe finale: nel 1892 l'allestimento di *Salomè*, con Sarah Bernhardt nella parte della protagonista, era già ben avviata quando fu vietata la rappresentazione in base a una legge che proibiva di mettere in scena personaggi biblici. L'episodio suscitò polemiche tra gli intellettuali, ma furono pochissimi quelli che presero le difese di Wilde, fra cui il drammaturgo George B. Shaw. Il filisteismo della società vittoriana condannava, attraverso l'opera, la condotta «scandalosa» dell'autore e l'imperdonabile ostentazione delle sue tendenze omosessuali. La prima rappresentazione si ebbe dunque a Parigi con modesto successo. Per molti anni le compagnie teatrali inglesi non vollero correre il rischio di mettere in scena il dramma. Fu solo a partire dal 1931 che poté senza scandalo essere dato in pubblica rappresentazione. Ma già a partire dal 1907 il personaggio di Salomè aveva ispirato numerosi adattamenti in campo letterario e teatrale e nelle arti figurative.

Dopo gli anni di carcere Wilde, ormai in esilio volontario nel continente, perduti amici e successo, cercò di nuovo fortuna nel teatro, ma non riuscì a portare a termine l'opera iniziata.

Il suo poemetto *La ballata del carcere di Reading* – pubblicato con la sigla C.3.3. – gli rese pochissimo denaro, nonostante l'interesse suscitato in Inghilterra e in America. Il *De profundis* non poté essere inviato al destinatario Alfred Douglas per il regolamento della prigione. Verrà pubblicato, in versione abbreviata, dopo la morte dello scrittore, nel 1905. Nel 1949 uscirà un'edizione curata dal figlio di Wilde, Vyvyan Holland, ma si dovrà attendere il 1962 perché venga pubblicato il testo definitivo, tratto dal manoscritto, nell'edizione completa delle *Lettere* di Rupert Hart-Davis.

E tuttavia la fama di Oscar Wilde non è mai venuta meno.

Un anno dopo la morte dello scrittore, nel 1901, Robert Ross, suo esecutore testamentario, dà alle stampe la raccolta *Aphorisms*, con la firma di Sebastian Melmoth, il nome adottato da Wilde in esilio. Nel 1913 il volume (con lo stesso pseudonimo) appare con successo anche in Italia, presso l'editore Carabba, a cura di Biagio Chiarina (già traduttore, nel 1900, della prima edizione italiana del romanzo di Wilde: *Doriano Gray, dipinto*).

Wilde fu l'uomo più celebre dell'età vittoriana, il più sincero e spietato esponente di quei trasgressivi anni '90 dell'800 che rappresentarono il capovolgimento totale di ogni idea accettata, in Inghilterra ma non solo. La forza del suo spirito critico contribuì a plasmare i fondamenti del pensiero contemporaneo. Ma al di là dei suoi scritti, Wilde rappresentò sempre il genio, la passione, l'errore, la tragedia. Forse anche per questo lo scrittore irlandese è una sorta di astro perenne, la cui figura si è trasformata con gli anni in mito, soprattutto a partire da quell'ondata libertaria e trasgressiva che caratterizzò gli anni '60 del '900.

Oggi quasi non si contano le biografie – famosa è soprattutto quella del nipote Merlin Holland, pubblicata nel 1997 – e i commenti sulla sua leggenda, che trovano concordi successo popolare e critica. La figura di Oscar Wilde è apparsa numerose volte sul palcoscenico, in televisione, a teatro, al cinema. Già pochi anni dopo la morte dello scrittore irlandese, nel 1910, fu realizzato un film tratto dal *Doriano Gray*, seguito dal più celebre di Albert Lewin nel 1945 fino al più recente di Oliver Parker, nel 2009.

Gli aforismi di Wilde, pubblicati in svariate edizioni, sono ormai di dominio pubblico. Ma nonostante la fortuna crescente della leggenda e della notorietà della sua figura, appare ancora difficile conoscere Wilde nella profondità della sua mente e nel significato autentico della sua opera. Spesso si tende a ricordare solo la vittima della legge, l'omosessualità, il girasole all'occhiello, l'autore di divertenti epigrammi, e a dimenticare il

grande drammaturgo che contribuisce alla rinascita del teatro inglese dopo oltre un secolo di decadenza, fondendo in maniera nuova e originale la tradizione della commedia brillante francese, la commedia di costume settecentesca (*comedy of manners*) e il genere tipicamente inglese del nonsense.

Ma soprattutto si tende a dimenticare il grande interprete di Vita e Arte, che con il suo rifiuto di mostrarsi «serio» distrugge il «frivolo» perbenismo filisteo della società vittoriana e che, forgiando alcuni degli assunti morali e artistici della nostra epoca, preannuncia una nuova cultura.